

VINCENZO STEFANO BREDÀ

Breve storia di un imprenditore e filantropo veneto del XIX secolo

Gianfranco Coccia



Veneto, nato nel 1825 alle porte di Padova in seno a una famiglia d'imprenditori a forte vocazione verso gli appalti di opere pubbliche, si laurea in ingegneria, che allora si studiava alla scuola di applicazione annessa alla facoltà di matematica del locale ateneo. Dopo le esperienze compiute, prima come direttore lavori nella costruzione di alcune tratte dei primi tronchi ferroviari del Nord, quali la Vicenza-Verona, la Bologna-Ferrara ed altre minori, il Breda, poi spinto dai mai sopiti fermenti risorgimentali del '48, entra come deputato nel parlamento post unitario. Ne esce presto per frenare le critiche che gli stanno piovendo addosso sul presupposto di un suo conflitto di interessi tra l'essere, allo stesso tempo,

membro della Camera e Presidente di un ente privato costruttore di opere pubbliche assunte in appalto, critiche fomentate soprattutto dal Depretis.

La Società Veneta, la Veneta da lui costituita assieme ad un ristretto nucleo di imprenditori locali, forte del fatto che dell'organo amministrativo fanno parte anche alcuni nomi di spicco, si appalesa subito come punto di incontro e di coagulo degli interessi del ceto agrario e, più in generale, dei maggiori esponenti del mondo degli affari dell'epoca. L'attività che ne costituiva l'oggetto sociale era principalmente finalizzata all'assunzione di appalti per la costruzione di ferrovie, di opere idrauliche e, più in generale, di infrastrutture sia in Italia che all'estero.

Costituita, soprattutto, per partecipare alla realizzazione su commessa di grandi opere, la Veneta riceve da Vincenzo Stefano Breda un forte impulso per indirizzare il *business* prevalentemente verso la costruzione di linee ferroviarie in un'Italia che, da poco ri-unita, necessita di un sistema di collegamento tra le sue secolari frammentate parti. Esse, infatti, sono assai slegate sotto l'aspetto operativo e, conseguentemente, anche sotto quello socio-culturale. Ci vorrà la Grande Guerra per completare quel processo di effettiva unificazione. Il Breda intanto si spende, in una estenuante attività di convincimento per cercare di catalizzare gli interessi degli investitori, sia acquisiti che potenziali, verso il nascente settore delle comunicazioni dando, così, vita a società per azioni anonime, cui assicurare un'adeguata remunerazione al capitale raccolto. Ed è in questo modo che sono circa una ventina le linee ferroviarie, dislocate tra il Veneto e la Toscana, che vengono costruite dalla Veneta prima dell'avvento del XX secolo.

Indubbiamente la Compagnia, o meglio Vincenzo Stefano Breda, ispira fiducia tant'è che nel 1876 essa riesce a staccare un dividendo a favore dei propri azionisti di 112 mila lire, cifra assai considerevole per i tempi di allora.

Un impegno di rilevanza nazionale si presenta, poi, quando viene affidata alla Veneta la costruzione dell'acquedotto di Napoli. Per compiere con successo pure questa operazione, la Veneta deve però programmarla contando sull'ottimizzazione di tempi e

di mezzi, anche in chiave logistica e, così, con l'appoggio delle banche, essa entra nell'azionariato di controllo della *Società degli alti forni e fonderia di Terni* in grado di supportarla per questa nuova intrapresa. E', soprattutto, con questa grande operazione che i capitalisti e i grandi proprietari fondiari, i *rentiers* veneti riescono a *sprovincializzare* i propri interessi e le proprie strategie imprenditoriali andando a interporsi con la finanza nazionale e venendo, in tal modo a interpretare un importante ruolo nel processo di modernizzazione del nuovo Regno.

E se tutto ciò a seguire non produce risultati forse non del tutto eccellenti sotto il profilo finanziario, da questo coacervo di intuizioni e di iniziative del Breda, nascono comunque legami e intrecci imprenditoriali determinanti nell'ambito dell'industrializzazione non solo nella propria regione di origine.

Dovendosi, ora, coniugare la figura del Breda imprenditore con quella riconosciutagli di filantropo, si può dire che essa è naturale, avendone ereditata la vocazione dalla madre Angela, con lui vissuta per moltissimi anni, donna sempre rivolta con animo particolarmente prodigo verso i meno abbienti, tanto che il figlio l'affida al ricordo perpetuo, assieme a quello della propria consorte Rosa, attraverso la realizzazione a loro nome di diverse grandiose opere a matrice benefica.

Vincenzo Stefano Breda, in località Ponte di Brenta alle porte di Padova, dove egli ha vissuto dal 1859 al 1903, anno della sua morte, elargisce notevoli aiuti destinati alla pubblica assistenza. Vi fonda, infatti, un Asilo per l'Infanzia e nel 1901 porta alla luce la Pia Fondazione Breda a beneficio dei poveri, facendovi erigere un ospizio per anziani allo scopo di soccorrere gratuitamente quelli indigenti. Come del resto è di conoscenza di molti veneti, non solo padovani, Vincenzo Stefano Breda, non avendo eredi diretti, lega prima di morire gran parte del suo patrimonio in questo ente morale, tanto da doverne esplicitare meglio la ragione nel proprio testamento, dove lascia scritto che *"...avendomi l'esperienza dimostrato come le fortune create coll'onesto lavoro vadano spesso disperse, o per vizi o per l'imbecillità degli eredi, io ho pensato di lasciare molta parte delle mie sostanze ad un Ente Morale cospicuo..."*

Molto affaticato, essendosi speso nel lavoro sino all'ultimo, egli varca il Confine Eterno dal proprio letto a settantatré anni, a pochi giorni dal suo ultimo ritorno da Roma.

Le sue volontà, purtroppo, sono state disattese tanto che, un secolo dopo, quel cospicuo patrimonio, a causa di una pessima amministrazione di cui ha dovuto in tempi recenti occuparsi anche la magistratura, è stato pesantemente eroso, tanto da doversi attivare la procedura di liquidazione della fondazione medesima, tradendo, così nel più triste dei modi, il sogno e l'intento del Breda e recando così grave offesa, non solo alla sua memoria, ma anche all'intera città di Padova.



RIFLESSI ON LINE

Iscrizione presso il Tribunale di Padova
n.2187 del 17/08/2009

Direttore Responsabile
Luigi la Gloria
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore
Anna Valerio
anna.valerio@riflessionline.it

Coordinatore Editoriale
Gianfranco Coccia